

CREONTE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

NELL' AUTUNNO

DELL' ANNO 1776.

**VENEZIA,**
M. DCC. LXXVI.APPRESSO MODESTO FENZO,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

DOpo l'infauſta morte d'Edipo Re di Tebe, i ſuoi due Figli Eteocle, e Polinice convennero d'occupare a vicenda, un anno ciaſcuno, il Regno paterno; ma Eteocle, che la ſorte avea ſcelto a montar il primo ſul Trono, volle contro la Fede dei giurati patì eſcluderne perpetuamente Polinice. Queſti, per ſoſtenere i ſuoi diritti alla Corona, levò una poderoſa Armata d'Argivi, e portò contro la Patria una guerra oſtinata, e crudele, al terminar della quale fu ſtabilito di comune accordo, che la ſorte dell'armi in un combattimento a corpo a corpo de' due Fratelli rivali, decideſſe la lor contesa. Reſtarono ambedue eſtinti ſul campo, e Creonte loro Zio materno ſuccedendo al Trono di Tebe, per conciliarſi l'amore dei Cittadini con un tratto di zelo verſo la Patria comune, ordinò, che il cadavere di Polinice, che avea moſſo l'armi contro di lei, foſſe privo degli onori del ſepolero, il che ſecondo gli antichi coſtumi di quella Gente era il maſſimo de' caſtighi, e il più ignominioſo. Antigona l'infelice germana degli eſtinti, e amante riamata d'Emone Figlio di Creonte, non ſoſſerſe ſimile obbrobrio, e osò contro il rigoroso, divieto, dare onorata ſepoltura al Fratello, incorrendo così la pena di morte intimata a traſgreſſori di quella barbara Legge.

Ecco il ſoggetto del preſente Dramma, il meſſimo, che ha dato luogo alla famoſa Tragedia di Sofocle, che porta il titolo d'Antigona, ma con quei cambiamenti tanto nella condotta, che nella caſtoſe, che ſi ſono giudicati più opportuni alle Leggi del Teatro Muſico, e alla delicatezza dei principali Spettatori, per cui fu deſtinata.

A 3

PER-

12785
89
Schatz 125T

PERSONAGGI.

CREONTE Zio materno di

Il Sig. Giacomo Panati.

ANTIGONA Principessa di Tebe.

La Sig. Agata Carrara.

ISMENE Ioa Sorella.

La Sig. Rosa Zanetti.

EMONÈ Figlio di Creonte.

Il Sig. Sebastiano Policaldi.

ADRASTO Magnate Tebano.

Il Sig. Pietro Masciotti.

Coro di Argivi.

Coro di Tebani.

Coro di Donzelle del seguito d'Antigona.

Personaggi Pantominici.

Eteocle)
Polinice) Figli d'Edipo.

La Musica è del Signor Demetrio Bor-
nianski all'attual Servizio di S. M. l'Im-
peratrice di tutte le Russie.

Il Vestiario farà di Ricca, e vaga Invenzione
del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

C O.

CORISTI.

Sig. Antonio Boichi.	Sig. Anna Moretti.
Sig. Francesco Bassi.	Sig. Caterina Grazioli.
Sig. Francesco Mambrin.	Sig. Caterina de Luca.
Sig. Giovanni Chevaller.	Sig. Caterina Masciotti.
Sig. Giovanni Costa.	Sig. Marianna Bochi.
Sig. Pietro Masciotti.	Sig. Maria Crotta.
Sig. Pietro Pizzolato.	Sig. Regina de Luca.
Sig. Sigismondo Bavaresi.	Sig. N. N. Masciotti.

A 4

B A.

BALLERINI.

Li Balli faranno d'Invenzione, e Direzione del Sig. Giuseppe Canciani, ed eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Giuseppe Canciani.
Sig. Maria Calassi Canciani

Sig. Pietro VVogt
Sig. Gasperina Laurenti
Sig. Giuseppe Herdliska
Sig. Livio Masini

Primi Ballerini fuori del Concerti.

Sig. Filippo Beretti
Sig. Anna Favier Beretti

Sig. Giuseppe Castagna	Sig. Orsola Castagna
Sig. Pietro Franchi	Sig. Giovanna Castagna
Sig. Pietro Dall'Alta	Sig. Maddalena Varnesi
Sig. Gio: Batt. Alegretti Falchini	Sig. Anna Costa
Sig. Giovanni Janni	Sig. Angela Bacj
Sig. Giuseppe Petrai	Sig. Rosa Palmieri
Sig. Vincenzo Tinti	Sig. Giustina Silani
Sig. Alberto Silani	Sig. Maria Teldefchi
Sig. Vincenzo Ghetti	Sig. Maria Coronati
Sig. Giacomo Panzani	Sig. Maria Masini
Sig. Giacomo Lepicq	Sig. Anna Mascheri
Sig. Andrea Beghini	Sig. Barbera Tinti

M U.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veduta esterna della Città di Tebe, e del Campo degli Argivi.

SCENA IV.

Campagna Suburbana presso al Campo di Battaglia.

SCENA VI.

Vasta deserta Campagna alle falde di nude Montagne, colla Veduta in distanza d'una parte della Città.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna in prospetto d'un alto dirupato Monte.

Le Scene sono d'Invenzione, e Direzione delli Signori Cugini Mauri.

A S AT.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Veduta esterna della Città di Tebe, e del Campo degli Argivi. In mezzo, ampio steccato con doppio ingresso, destinato al combattimento dei due Fratelli rivali, e da una parte Palco magnifico per i Giudici del Duello.

S'apre lo Spettacolo con una Danza pirrica di Guerrieri Argivi, e Tebani, che introducono per i due Cancelli opposti nello steccato i Combattenti, in mezzo al doppio Coro del Popolo Tebano affollato alla Porta, e sulle Mura della Città, e dei Soldati Argivi dal Campo, in tempo della quale Creonte, e Adialte, e gl'attri due Giudici dalla parte degli Argivi montano sul Palco.

Coro del Campo.

Gli Numi, ah voi rendete
La Corona al vero Erede.

Coro della Città.

Dei di Tebe, ah proteggete
Della Patria il difensor.

I due

I due Cori uniti.

Voi del Trono arbitri siete,
E difesa in voi non hanno.

Coro dal Campo.

Ua Tiranno.

Coro dalla Città.

Un Traditor,

Si sospendo per un momento la Danza guerriera, e trovansi in mezzo alle loro scorte Eteocle, e Polinice. Eteocle depone la Corona, e lo Scettro in mano d'un Araldo, che esce a posarla in un luogo a ciò destinato a piè del Palco dei Giudici. Dopo di che ripresa per un poco la Danza, alla replica della Prima strofa del Coro, escono i Guerrieri dallo steccato, restando soli Eteocle e Polinice, che attaccano una fiera Zuffa, cadendo finalmente ambedue morti sul Campo, mentre i varj successi del combattimento danno luogo al seguente Coro.

Coro dal Campo.

Versa il Tiranno il sangue.

A 6

Coro

A T T O .

Coro dalla Città .

Cade il Ribelle estinto .

Coro dal Campo .

Ah Polinice ha vinto .

Coro dalla Città .

Eteocle è Vincitor .

*Creonte , e Adraſto alzandoſi ſulla Tribuna
verſo il Popolo .*No, d'ambi il corpo eſanguo
Cuopre l'infame arena .*Tutto il Coro .*O triſta , infauſta Scena
Di lacrime , e d'orror .*In tempo di queſto Coro ſcendono i Giudici dal
Palco , e ſi diſpongono in mezzo alla Molli-
tudine ſul davanti del Teatro , mentre una
parte dei Soldati ſià diſfacendo lo Steccato ,
e recando due Barre per trasportare i Cade-
veri .*

Cre. Popoli , Amici , ai noſtri voti il Cielo

La

P R I M O .

La lungamente ſoſpirata pace
Accorda alfin , ma coſta
Prezzo di Sanguo e di delitti ; eſtingi
Coſa parricidio atroce i triſti avanzi
Della ſtirpe reale , e vuoto il Trono ,
E' troppo caro a queſto prezzo il dono .
Voi giuſta i facri patti ,*(ai Capi degli Argivi .*Che giurate agli Dei , volgete altrove
Guerrieri Eroſi , l' armi nemiche , e voi
Fedeli a' voſtri giuramenti , al ſanguo
De' voſtri Re , grati agli Dei , ſcegliete ,
Tebani , a riempir l'antica Sede ,
E di Lajo , e di Cadmo un degno erede .
Adr. E chi di te più degno ,
Chi più grande di te ? Tu germe illuſtre
Della ſtirpe real . Tu della patria
Il più ſido ſoſtego ,
L'ornamento maggior . Del comun voto
Interprete fedel , ſulla tua fronte
Depongo il regal ſerto . Il pegno ei ſia
Del pubblico ripoſo ,
Della pubblica ſpeme . Al tuo gran figlio
Stringa Antigona bella il ſauſto nodo
Che l'amar già diſpoſe , e ſi rinnovi
Coſa più felici auguri
De' noſtri di la prole ai di futuri .

A 7

C O .

Regna lunghi anni felici
 Stringi il nodo fortunato,
 Ch'è la brama d'ogni cor.
 Tu farai nel nuovo stato
 Il terror de' tuoi nemici
 E de' sudditi l'amar.

Cre. Cedo al pubblico voto e ascendo un Trono
 Che ancor gronda di sangue. Almen s'estin-
 In quel sangue infelice / gua
 La vendetta de' Nemi, ed abbian fine
 Le sciagure, i delitti
 Della prole di Lajo. Ad un solenne
 Sacrificio festivo al nuovo giorno
 S'aduni il popol folto, e al lieto suono,
 Di Sacri inni devoti
 Per la pace agli Dei sciogansi i voti.
 Dopo i funebri onor, la tomba accolga
 Venerata degli Avi il cener Sacro
 D' Eteocle, ei che fedele
 Per la patria pugò: l'altro che mosse
 L'ingiusta guerra incontro a lei rimanga,
 Inonorato al campo e ogn' un lo vede
 Detestato, insepolto ai corvi in preda.

C O .

Così finiscano
 Così periscono
 Per sempre i perfidi.
 I traditor.
 E l'ombre pallide
 Nude insepolte
 Sul nero margine
 Di Lete accolte
 Cuopra di tenebre
 L'eterno orror.

S C E N A II.

*Mentre il Popolo si dispone a portar altrove i
 Cadaveri, escono scarmigliate ed affannose
 colle loro Donzelle Antigona e Ismene.*

Ant. **F**Ermatevi, crudeli. Almen lasciate
 Che i cadaveri esangui
 Lavi col pianto mio.

Ism. Lasciate almeno,
 Ch'abbian gli ultimi amplessi
 I Germani da noi.

Ant. Prole infelice
 D'una infuusta Famiglia, ecco adempito
 D'Edipo disperato
 L'Oracolo crudele.

Cre. Si compia il cenno mio

A 8

Ant.

Ant. Barbaro, aspetta!
 Che manca al tuo desio? L'orrida guerra
 Opra è dell'arti tue. Tu formentasti
 Le fraterne contese; è tuo progetto
 La scellerata pugna; il vero Erede
 Per te non ha più Trono,
 Più Germani non ho. Tu regni alfine,
 Non hai più che bramar. Ma il corpo e sangue
 Degli estinti Germani almen permetti
 Ch'abbia il comun tributo
 Nel pubblico dolor, poi si racchiuda
 Nella Tomba degli Avi. Agli infelici
 Questi almen son dovuti ultimi uffic.
Cre. Ed Eteocle gli avrà. M'accusa invano
 Il tuo cieco dolor. In Polinice
 Odio un figlio ribelle
 Alla patria comune, odio il nemico
 Del pubblico riposo; e se lo privo
 Dell'onor del sepolcro, e lascio al Mondo
 Questo del mio rigor funesto esempio.
 Di Re, di Cittadin la parti adempio.
Ant. Crudel! dunque vorrai,
 Che passi oltre la Tomba
 Il rigor della pena?
Cre. E! poca pena
 La morte a un traditor, se non sgomenta
 Dall'esempio de' falli
 Il supplizio dei Re.
Ant. Reo, chi difende
 I suoi diritti al Trono?
Cre. E' reo chi muove

L'armi

L'armi contro la Patria, e porta acceso
 Le scelerate faci in man degl'empì
 A struggerne le mura, arderne i tempi
Ant. Nell'oppressione ingiusta
 Era la guerra
 Dura necessità;
Cre. Non più: deciso
 È già della sua sorte.
 Fisso è il decreto, e il trasgredirlo è morte,
Ism. Ah per pietà...
Cre. Non si rivoça il primo
 Sacro cenno d'un Re.
Ant. Cenno inumano!
Ism. Donalo al nostro pianto.
Cre. Il pianto e vanno.
 Compiango il vostro affanno
 All'ire tue perdonò, (*ad Antigona.*
 Ceder vorrei, ma sono
 Pria Cittadin che Re.
 Con voi non son Tiranno
 Terger vorrei quel pianto;
 Ma degno poi di tanto
 Un traditor non è,
 (*parte con Adrasto.*)

S C E N A III.

Antigona, e Ismene colle Donzelle.
Ism. Mifero Polinice? Ecco il tuo Regno,
 Il tuo retaggio, un nudo Campo, e
 Fra tanti non avrai, ch'osi raccorre (un solo

A 9

Le

D' una misera Famiglia

Tutta sai l'istoria amara ,

E la vita t'è sì cara :

E paventi di morir ?

Ah qual sorte , ingrata Figlia ,

Puoi sperar fra tanti orrori ,

Em. In van ne cemi.

Sai che le nostre nozze
Chiede il pubblico voto, e vuol sul Trono
Il sangue de' suoi Re. Non e un Tiranno
Creante alfin. Può rinvocar la legge,
Alle preci d'un figlio
Donare il delinquente; e quando ancora
S'ostinasse al rigor, quanti ha d'intorno
Pietosi all'amor mio
Parlerebber per lei.

Ism. T'inganni, o Dio?

La più intatta virtù non ha difesa
Contro il piacer d'un Re. Se vedi oppresso
Si spesso il Mondo da Tiranni, è solo
Perché d'adulatori ognor funesta
Turba vile, infidiosa il Trono infesta.

Sperai la pace in seno

Dopo il crudel cimento:

Ma torna il rio tormento

A lacerarmi il cor.

Crescon gli affanni mei,

Tutta gelar mi sento

Cara per te, che sei

Il mio più dolce amor.

parte .

S C E.

S C E N A V.

Ermone solo.

I timori d'Ismene

Passano nel mio sen. Il Padre irato

Il suo genio crudel, e il giuramento

Aggiungono spaventi al mio spavento,

Ma chi sa? Forse il Padre.. Ardir mio cuore,

Si salvi l'innocenza

A fronte della morte.

O Padre! o cara Sposa! o giorno o sorte!

Ah vorrei sperar, ma tremo.

Troppo è avvezzo questo core

Alle stragi ed all'orrore

Per sognar felicità.

Forse vapo è il mio terrore,

E quell'alma in van s'affanna.

Ma di rado il cor s'inganna

Nel temer calamità. (parte

A ir

S C E.

22 A T T O
S C E N A VI.

Vasta deserta Campagna alle falde di nude
Montagne, colla veduta in distanza d'una
parte della Città.

La Scena è in tempo di Notte, se non quanto
è illuminata dalle fiamme d'un Rogo acceso,
su di cui arde il Cadavere di Polinice. An-
tigona col seguito delle sue Donzelle vi stan-
no gettando sopra i profumi e le cose più ca-
re, implorando degli Dei inferi pace, e ri-
pose all'Ombra di lui, intrecciando a una
grave Danza solenne il seguente lugubre.

C O R O:

Ascolta il nostro pianto,
I gemiti, i sospiri,
Ombra, che qui t'aggiri
Al mesto Rogo accanto,
E passa poi felice
D'eterna Pace in seno.

ABBI.

Misero Polinice?

C O R O.

O voi dell'Erebo
Pietosi Numi,

Se

P R I M O. 23

Se non vi placano
Doni, e profumi,
Le nostre lacrime
Per l'infelice
Pluchiovi almen.

Ant. Ah Polinice!

Si taglia una ciocca di capelli, e la getta sul
Rogo, le Donzelle gettano acqua lustrale, per
estinguerlo, trarne l'urna, ed estrarne le
ceneri.

Ombra cara, amorosa, ah perchè mai
Tu corri al tuo riposo, ed io qui resto?
Tu tranquilla godrai
Nelle sedi beate, ove non giunge
Nè sdegno, nè dolor; dove ricubpre
Ogni cura mortale eterno oblio;
Nè più rammenterai.

Fra gli amplessi paterni il pianto mio,
Nè questo di dolor soggiorno inteso;
Ombra cara, amorosa, ah perchè mai
Tu corri al tuo riposo, ed io qui resto?

Io resto sempre a piangere,
Dove mi guida ognor,
D'uno in un altro orror,
La cruda sorte.

E a terminar le lagrime
Pietosa al mio dolor.

Ahi che non giunge ancor
Per me la morte.

Le Donzelle raccolgono le ceneri, le chiudono
nell'Urna, che presentano ad Antigona:

A 13 C O.

C O R O .

Oh folle orgoglio umano!
 Dura necessità
 Ogni cosa quaggiù .. strugge, e dissolve.
 Di tanta vanità,
 Altro non resta più .. che poca polve.
(prende l'Urna .

Ant. O Reliquie funeste,
 Preziose al mio dolor, Ceneri amate,
 Che dell'ira celeste
 La memoria dolente a me serbate,
 Lasciate, o Dio! lasciate,
 Ch'io vi sparga di pianto, e se non posso
 Nella Tomba real, vi chiuda almeno,
 Care Ceneri amate, entro al mio seno.
 Tutto è compito, amiche:
 Rendiamo grazie agli Dei. Rechinfi altrove
 I sacri vasi, e l'Ara, e del pietoso
 Dolente sacrificio orma non resti.

S C E N A VII.

Emone affannato, e detta.

Em. **A** Ntigona, mia vita, ah che facesti?
 Come tremo per te! Fuggi, t'invola,
 Salvati per pietà.

Ant. Da chi?

Em. Dall'ira
 D' un implacabil Re.

Ant.

Ant. Frema, minacci,
 Non curo il suo rigore
 Temo gli Dei, nè sento altro timore.

Em. Misera! e se la legge
 Ti condanna a morir... A me quell'urna
 Fidala a me, la deporrb, lo giuro,
 Nella Tomba degli Avi.

Ant. Ohimè! tuolo d'armati
 Frettoloso s'avvanza.

(guardando dentro Scena .

Em. Fuggiamo, idolo mio;
 Seguimi non temer,

(prende l'urna e fuggono da diverse parti .

Ant. Che pena! Oh Dio!

S C E N A VIII.

*Adrasfo seguito da Guardie con faci e lanterne,
 non essendo ancor ben chiaro il giorno .*

(vanzi

Adr. **N** On v'è più dubbio, Amici. Ecco gli av-
 Dell'incendiato Rogo. E' trasgredito
 Il pubblico divieto, e il Re schernito,
 Ancor ci resta a piangere
 Sovra il sangue de' Re. Persegue il Cielo
 Fin negli ultimi germi
 I delitti d'Edipo, e chiedono tutta
 Dall'ultima radice

Questa strugger gli Dei pianta infelice .

Chi può dir sono innocente?

Chi può dir farò felice?

Se

Se del Padre delinquente
Va ne' Figli l'ira ultrice
A punir la reità.
Se d'un Fato inesorabile
A scabar l'ordin prescritto,
La pietà divien delitto,
E il fallir necessità.

(parte con le guardie .

S C E N A IX.

Tempio Magnifico di Giove Pacificatore Super-
bamente adornato per celebrarvi la Festa
della Pace.

*Un lieto Coro di Giovani, e di Donzelle con de'
Rami d'Ulivo in mano stanno cantando in
mezzo a un' allegra Danza un Inno festivo,
in tempo, che i Sacerdoti amministrano un
Sacrificio propiziatorio dinanzi alla Statua
del Nume.*

Creonte; Ismene, Guardie, e Popolo.

C O R O.

Se più non s'accende
Di guerra la face,
Se un giorno risplende
Sereno di pace,
E' don di tua mano

Gran

Gran Nume de' Re.
Tu siedi sul Tronò
Tra il folgore e il tuono,
E giace legato
Il Fato al tuo piè.

*(Creonte depone sul Tronò la Corona, e s'ac-
costa all'Ara.*

Cre. Sommo provvido Nume, Arbitro eterno
Della Terra e del Ciel, Tu che dilegui
Il foscò nembo, onde fu Tebe involta,
Serba i tuoi doni; e i nostri voti ascolta.
A te festivo, e lieto
Questo soleame di vita noi
De' benefici tuoi, sul nostro piano
La memoria rinnova; e all'empio Autore
Della guerra crudel l'odio, e l'orrore.
Resti il nome abbittito, l'essere oggetto
D' execrazione e d'ira; e sull'infame
Insepolti cadaveri li stoghi.
Tutta l'ira de' Numi; e se giurarsi;
Di Tebe un Figlio al nome ediarò ofesse
O alle infamte reliquie un'ombra, un segno
Mostrar d'onore, e di pietà; la morte,
Ma la più ignominiosa, e più funesta
Giuro sull'Are tue . . .

(avanzandosi verso l'Ara.

- I O 2

S C E.

S C E N A X.

Adrafo frettoloso, e detti.

Adr. Signor, t'arresta.

Cre. Perché?

Adr. Tra l'ombro

Nella passata notte, ardar sul rogo

Vi fu chi usò di Polinice, ellinto

Il cadavere esposto, indi riportò

Il cenere raccolto

Nella Tomba real.

Cre. Numi! Che ascolto?

E il delinquente?

Adr. Oh Dio!

Non curar di saperlo

Cre. Ei cada' opprasso

S'anche fosse il mio Figlio.

Adr. Appunto, è detto.

Ism. (Mifero Polinice!)

Adr. Il fallo enorme

Disimular non giova

Ecco il seo fra' Custodi; ecco la prova.

S C E N A XI.

Escono fra guardie, e detti.

Cre. Quell'Urna? . .

Adr. Era in sua mano. Entro la tomba.
Di Lajo ei la chiudea, quando arrestato
Si trovò da' Custodi.

Cre. O Figlio ingrato!

Ism. (Difendetelo o Dei.)

Cre. Chi ti sedusse?

Qual fin ti lusingò? parla, favella,
Scusa almen la tua colpa.

Em. E troppo bella.

Offendo è ver la legge,
Ma una legge crudel.

Cre. E chi ti rende

Il Giudice de' Re?

Em. Quel lume eterno,

Che per norma ai mortali
Lasciarono gli Dei. Per questo il sai
La pietà ver gli estinti
È il più sacro dover.

Cre. Colpa diviene

Se la legge lo vieta.

Em. Ah per tal fallo,

Se punir mi vorrai,
Mi sia cara la morte.

Cre. E morte avrai

In van sperì pietà, No, non cominci

Da una tal debolezza, il regno mio;
Muore il Figlio s'è reo.

S C E N A XII.

Antigona, e altri.

Ant. LA rea son io.
Ism. LA Germana?
Em. A mia vita
A che vicini?
Ant. A sottrarti
A un ingiusto supplizio, e a raccor tutto
Di mia pietà, di mia virtude il frutto.
Ism. (Incauta!)
Em. A non udirla,
Non crederle Signor.
Ant. Taci; anche lieve
La menzogna, è delitto, e non si compra
A tal prezzo l'onor. T'inganna il figlio
Signor, se reo lo credi. Io fui che resi
A Polinice estinto
Gli ultimi onor funebri, io sola osai
Trasgredir la tua legge, ei per salvarmi
Quell'Urna m'involò, che del Germano
Le ceneri chiudea.
In me cada la pena: io son la rea
Cre. E in te cadrà. Nella spelonca infame
Tromba de' Re, viva costei si chiuda.
Em. Ah, piuttosto confondi
Le sue colpa e la mia. Chiedici entrambi
Nell'

Nell'insauita caverna; e il fido estremo
Fa ch'io spiri, inumano,
Almen sù'labbrt suoi;
Cre. Lo speri durano.
Ism. (L'infelice è perdo.)
Em. E invan tu speri
Ch'io la vegga morir. Ah non lagnarti
Se a una giulla difesa
Non risparmi delitti, e se divide
Nell'ultimo periglio
Una guerra crudel il Padre, e il figlio,
A fronte d'un Tiranno,
E di furor armato,
Combatterò col Fato,
Contrasterò col Ciel.
E tu, mia cara Sposa,
Scaccia del tes l'affanno:
Sul mio valor riposa,
Sull'amor mio fedel.
Ant. Prence che dici mai?
Cre. Ringrazia audace
Quel sacro è dolce nome
Che difirma il mio braccio ...
Em. A che mi giova?
Quella misera vita?
Cre. Oh, si stringa
L'insolente fra lacci, ed al suo Fato
Antigona si tragga.
Em. Ah Padre?
Cre. Ingrato!
Em. Trattieni almen sospendi

32 A T T O

Il supplizio crudel.
Cre. Pria tratteressi
 Gli accesi, a Giove in man, folgori infelli.
 Non lusingarti, ingrato,
 D'impunità e perdono,
 Or Padre a te non sono.
 Son Giudice, son Re.
 Il lesò onor del Trono
 Chiede de' rei lo scempio,
 E trema che l'esempio
 Non cada ancora in te.
 (parte con porzione della guardia .

S C E N A XIII.

*Antigona, Emone, Ismene, Donzelle, e
 guardie.*

Ant. **P**rence, Germana, ah non piangete.
Ism. O cara,
 Sola tu non morrai. D'un Re spietato
 La crudeltà toglier ti può la vita;
 Ma che un ferro, un veleno
 Non termini il mio affanno,
 Questo solo poter non ha il Tirano.
 parte.

S C E

P R I M O. 33

S C E N A XIV.

Antigona, ed Emone.

Ant. **T**U per mio dolce Sposo,
 Cessa di sospirar. Non può la morte
 Che togliermi al dolor. Colma d'affanni
 Fu sinor la mia vita; e se m'accorda
 Di trovar fra gl'estiati il mio riposo,
 Il Ciel che ognor m'opresse, ora è pietoso.

Em. Ah mi si spezza il cor.

Ant. All'ombre amate
 Del Genitor, degli Avi
 A rinvirami andrò. L'ira de' Numi
 Estinguerà il mio sangue; e fia che un giorno
 Da' Cittadini ingrati esiga almeno
 Qualche stilla di pianto il caso mio.
 (in atto di partire .

Em. Ferma . . .

Ant. Non più, mio caro sposo, addio.
 Mio ben, fedel t'amai.

Godi una lieta sorte,
 Non ti scordar di me.

Em. Mio ben, che dici mai?
 Ah, se tu corri a morte,
 Io morirò per te.

Ant. Ah, tu languir mi fai.

Em. Dolce mia speme . . .

Ant. Addio.

Em. Inorridir mi sento.

Ant.

34
Ant.
Em.

A T T O

Più non resisto.

Ob Dio.

(Ah mi tradisti amor!)
a 2 (Stelle! che affanno è il mio!
(Che barbaro momento
a 2 (Di smania, e di dolor!

Fine dell' Atto Primo.

A T.

35

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campagna in prospetto d' un alto dirupato Monte, alla falde del quale s' apre la funesta Spelonca, ove chiudevansi i Delinquenti, e sull' alto piccola fessura a cui s' ascende per angusto scoscelfo sentiero. Da una parte sul davanti del Teatro, Sedile elevato pel Re, e dall' altra verso il fondo, Tempietto di Mercurio, con Ara davanti all' ingresso.

Al suono d' una lugubre sinfonia entra preceduto dalle sue guardie Creonte, che va ad assidersi sul palco; indi al seguito d' un folto Popolo, e in mezzo alle velate Donzelle piangenti Antigona.

Coro di Tebani.

O H come presto, o misera,
Nel fior di verde età .. mortit' invola!
Ahi, che di tante lacrime
L' inusile pietà .. non ti consola.

Ant. O Tebe, o Cittadini, eccomi al fine
Del mio corso mortal. La notte eterna
M' invola, e il sol ch' io miro, agli occhi miei
Non splenderà mai più. Questo, o Tebani,
E il

E' il Talamo nuzial, che il vostro amore
Oggi mi destinò. Qual sangue oh Dio!
Mi diè la vita? e a qual atroce sorte
Mi serbava il destino? O Madre! o nozze
incestuose, orrende! O spettatrici
Del funello Imeneo Furie d'Averno,
Chi per pietà m'invola
Agli occhi de' viventi, alla vendetta
Del ciel che mi persegue?

S C E N A II.

Ismene scarmigliata, e affannosa trattemndola, e detti.

Ism. **A**H ferma aspetta.
In quel Antro funesto
Non andrai senza me. La notte eterna
Teco m'accoglierà, teco vogl'io
Riunirmi per sempre al sangue mio.

Ant. Ah Germana . . .
(in atto d'abbracciarla .

Ism. Signor da te non vengo
(*staccandosi dalle braccia d'Antigona e correndo verso il Re.*

A dimandar pietà. Chiedo una morte,
Chiedo l'istessa pena.
Di divider con lei.

Ant. Ma di qual fallo
Ti punirà il Tiran?

Cre. Non è permesso

Non

Non confonde la legge
I Rei co' gli infelici. Arbitri sono
Del destina de' mortali i sommi Dei,
E sol la colpa sua punisco in lei.

Ism. Crudel, neghi una morte,
Perché il darla è pietà. Ma spero invano
Dividermi da lei. Fra queste braccia
Così la stringerò; vedrò chi ardisce
Strapparmela dal sen.

Cre. Custodi, a forza (*alle guardie, che separano a forza le due sorelle.*

Quindi si tragga, e l'importuno affanno
Vada a sfogare altrove.

Ism. Emp! . . . Tiranno!

(*Parte le guardie.*

Ah lasciami morir,
Misera! Che farò?
Che più soffrir non ho,
Nè più mi può rapir
L'avversa sorte.

Germana, ah non partir:

Ah non lasciarmi, no.

Che parlo, oh Dio, che fo?

Almeno il mio martir

Mi dia la morte.

Ant. O Germana! O Tebani. Almen s'affretti
Il fin di mie sciagore. Ogni momento
Accresce il mio-supplizio, e indebolisce
La mia costanza. Addio. Moro innocente,
Senza colpa, orimorso; Ah mai non chieda
Da voi ragione il Cielo

Da

Dell'ingiusta mia morte. O tu dell'Onore
(Trovandosi presso al Tempio di Mercurio.
 Pietoso Condottier, guida i miei passi,
 Amico Nume, e assisti, allorchè sia
 Sciolta dal frate Impaccio, all'Ombra mia.
 E tu speco funesto,
 Sepolero de' viventi, unico asilo
 Contro l'ira de' Numi, or tu farai
 La mia dimora eterna. Ah tu m'accogli
 Nel pietoso tuo seno; in te ritrovi
 Il fin di tanti mali
 La mia vita infelice, e in te riposi,
 Freddo avanzo di morte, il cener mio.
 O Patria! O Tebe! O Cittadini! Addio.

Non piangete i casi miei,
 Non v'affanni il mio tormento:
 Questo è l'unico momento
 Della mia felicità.
 Fur sì barbari gli Dei,
 Fu sì avversa a me le sorte,
 Che riguardo la mia morte
 Come un segno di pietà.

*S' avvanza verso la Spelonca, v'entra con un
 gesto di disperazione: le guardie chiudono
 l'ingresso con pietre, mentre cantano il
 presente Coro.*

C O R O.

Oh come presto, o misera,
 Nel fior di verde età .. morte t'invola!
 Ah! che di tante lacrime

L. inu-

L'inutile pietà .. non ti consola.

Cre. Tebani, il vostro pianto
 Risveglia il mio: di Giudice severo
 Dura necessità crudel mi rende,
 Contro il voto del cor. Ma delle Leggi
 Son custodi i Monarchi, e son le pene
 Delle Leggi il sostegno; e il Trono offeso
 Non perdona giammai senza periglio.

S C E N A III.

Adraffa freccoloso, e affannato e desti.

Adr. Ah l'affretta, Signor; perduto è il figlio.

Cre. Ah Numi santi del Ciel! che dici?

Adr. O giorno

Di lacrime, e d'orror!

Cre. Parla.

Adr. Nel loco,

Ove da' tuoi custodi

Si tenea prigionier, torbido e muto

Lungo tempo ei restò, con tutti in volto

I caratteri espressi

D' un dolor disperato. Ecco annunziando

D' Antignoa il supplizio. In mezzo a' tuoi

Pallida, sensiviva,

Con dolorose strida, I sinene arriva.

Immagina, Signor. Alzarsi, un ferro

Strappar ad un de' tuoi, due de più arditi

Stender con esso al suolo,

Ed avventarsi a noi fu un colpo solo.

Fug-

Fuggi allora quel lampo,
 E fuggendo dicea: Padre spietato,
 Il tuo furore ho vinto,
 Se mi unisco alla Spola o vivo, o estinto.
Cre. Guardate, presto accorrete,
 Antigona svenate,
 E il di lei cuor a quel rebel recate.
 Noi pur corriamo, amici, *(al popolo)*
 A trattener le furie
 D' un empio Citradin, d' un Figlio ingrato:
 E sieno estinti poi
 Sotto un infame scure i giorni suoi.
 Amor più non ascolto,
 Non ode onor consiglio.
 Pera l' ingrato figlio,
 Indegno di pietà.
 Dal mio paterno amore
 Son con mio danno oppresso;
 Ed ho formata io stesso
 La mia calamità. *(parte)*

S C E N A IV.

Adesso solo.

Infelice, ecco il frutto
 D' un rigor ostinato. Il caro Figlio
 Unica e dolce cura
 Di tutti i suoi pensier, morte gl' invola.
 Conosce i suoi delitti
 I perigli prevede,

Lo

Lo straziano i rimorsi, e ancor non cede,
 D' un anima tiranna
 Questo è lo stile usato,
 Scorger il Ciel irato
 Ed inferire ancor.
 Al fumine vibrato
 Oppor la fronte altera,
 E nei perigli fiera
 Resistere all' orror.

S C E N A V.

Ermonè scarmigliato, e furioso, e detti.

Em. **A** Drallo.

Adr. Oh Dei! Che miro?

Signor, tu qui? ... tu salvo? ...

Em. Odi; pietoso

In quell' Antro funesto

M' apre il Cielo una via: così mi lasci

Tanto di vita ancor, ch' io possa almeno

Riveder l' Idol mio,

Abbracciarlo e morir. De' nostri casi

Se una tarda pietà Tebe risveglia

Dal letargo fatal, che l' incatena

Al giogo d' un Tiranno! ah fa che accolga

A quella del mio Bene

Le mie Ceneri unite un' Urna illesa.

Questo è l' unico dono,

Che dalla Patria imploro, e le perdono.

Adr. Signor, che dici? ... Ah non fia ver ...

(in atto di voler trattenerlo.)

Em.

A T T O.

Em. T' arretha.

Il mio morir affretta
Chi pensa di salvarmi; e in questo stato
Periglioso è l' opporsi a un disperato.

Adr. Ma Tebe in pianto... Il Genitor...

Em. Da lui

Ogni dover mi scoglie.
Son dono è questa vita, ei me la toglie.

Ah se lo vedi piangere

Sopra il mio Corpo esangue,

Di che le amare lacrime

Son poche a tanto sangue

Che il suo furor versa.

» Che infesta Ombra seguace.

» M' avrà sempre d' intorno,

» Che nuova Furia orribile

» Co' Serpi, e colla Face

» I suoi riposi, e il giorno

» A lunestiar verrò. *(parte infuriato, e arrampicandosi sul Monte, ed Adrasso vedendolo precipitarsi dall' alto nel interno del Monte, parte sbalordito.*

SCE-

SECONDO. 43

S C E N A VI.

*Intorno dell' orrida tenebrosa caverna dehalmar-
te rischiarato da un barlume, che vien
dall' Alto.*

Antigona sola.

Misera, ove m' inchero! il Corpo stanco
All' eterno riposo
Par che già s'abbandoni. Oh come presto
Nel sentier della Morte
Si stanca il piè? L' aer nebbioso, e denso
(abbandonandosi a sedere sopra un Sasso.
Par che gli occhi m'aggravi; un freddo vento
Senote l'ampia Caverna, e al fioco, incerto,
Torbido lume, che rischiarà appena
Questa Notte d'orror, quali di Morte
Immagini funeste
M' offre l' orrenda Tomba! O tridì avanzi
Dell' infelice Umanità! qual gelo
M' ispirate nel Cuor! Ben tolto anch' io
Tal diverrò; mista a poche ossa ignude
Fredda, putrida polve. Ahimè! Ma quanti
Lunghi miseri istanti
Di stento, e di dolor precederanno
La mia misera Morte? Oh Morte atroce!

S C

*Emone di dentro, e detta.**Em.* Antigona, ove sei. *(di dentro alla scena)*
Ant. Stelle! qual voce! *(alzandosi spaventata.)*

Oh d' un tenero amor prova funesta,
 Che d' una Morte atroce
 Mi raddoppia l' orror! Barbari Dei!
 Questo mancava ancora al punto estremo
 Colmo di crudeltà!

Em. Mio ben che dici?

Ah non è più la morte
 D' orror, e di spavento
 Un oggetto per noi. Fra questa braccia
 T' accoglierò; teneri amplessi, e bacci
 Cogli ultimi sospiri
 Confonderem moreando, e passeremo
 Ombre amiche indivise il guado estremo.

Ant. Com' è facil l' amore

A fingersi i contenti! Odi, e misura
 Il tuo coraggio, e il mio. Dovrem fra poco
 Mirarci, oh Dio! scambievolmente in viso
 D' una stentata Morte
 Tutto l' orror; la disperata fame,
 La magrezza, il pallor; frenare invano
 Della Natura oppressa
 Fra gli spasmi atroci
 I gemiti importuni, i mesti sguardi
 Che la luce smarrita
 Van ricercando appena . . .

Em. Ah no, mia Vira,
 Vedi qual dono il Cielo

Mi

Mi conservò. Con questo il lungo strazio
Mostrandole il Pugnale.

D' una Morte crudel paventi invano.
 Mira; il fatal momento è in nostra mano.

Ant. Ah sì, mio Ben, s' è mora;
 L'immergi in questo seno
 Finisci il mio dolor.*Em.* Ah pochi istanti ancora,
 Cara, concedi almeno
 A un infelice Amor;*Ant.* Che barbaro conforto!*Em.* Che misero contento!

) In sì crudel momento
) Di lacrime, e di orror!

Em. Ma quei colpi improvvisi
 Scuotono la Caverna? Ah per, che crolli
 Dalle radici il Monte.*Ant.* Osserva, osserva

E faci, e armate Squadre
 Alla bocca dell' Antro. Ah non lasciarmi...

Em. Io abbandonarti! ah così vil non sono.*Ismene, Adrasto, Popolo, e detti.**Adr.* Viva la mia Regina, e viva al Trono.*Ant.* Che avvenne? . . .*Adr.* Il rio comando
 Del Tiranno crudel mosse le Squadre
 A sollevarsi, ed a voler su' l' soglio
 Il sangue de' suoi Re. Furioso oppose

Le

ACTO TERTIO

Le sue forme Creonte;
Ma dal Popolo cinto,
Dove piegar; ed or tra ceppi è avvinto.
Ant. O giusti Dei, come ti volge in gioja
Il lutto più funello! Ah Sposo vieni
Al Talamo, e a quel Trono
Che dal tuo amor già mi fu offerto in dono.
Em. Dell' infelice Padre
Che mai farà?
Ant. Creonte,
Quando più no'l pavento,
Che a te diede la vita, io solammente.
Ism. O generoso cor!
Ant. Il fausto giorno
Coroni il nostro amor. Tebe rifurmi
Di canti festivi, e dopo tanti
Giorni di pianto, e lutto, un dì sereno?
Di gioja, e di piacer faccia ritorno.
Em. O cara Sposa.
O fortunato giorno!

Tutto il Coro.

Dopo crudel Tempesta
Per più sereno il Mare,
Il Sol più bello appare
Dopo una Notte infesta,
Quando riporta il dì.

Fine del Dramma.



Class ML48
Book S1255